

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 27. - 6 Luglio 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



La malattia di Re Edoardo VII. — L'ESPOSIZIONE DEL BOLLETTINO (disegno dal vero di Fortunino Matania).



Londra. — LA MALATTIA DI RE EDOARDO VII. — ATTORNO AL PALAZZO DI BUCKINGHAM (fot. Chusseau-Flaviens).

CORRIERE.

Da oltre un anno ci deliziamo con gli scioperi. Tanto è vero, che i *popolari* ne fanno persino le commemorazioni anniversarie. Quello di Berra, finito con dolorosa tragedia, avrà quest'anno l'onore di una commemorazione rivoluzionaria, o poco meno, dove sentimenti di carità patria consiglieranno il silenzio e l'oblio.

A Milano siamo arrivati alla novità del genere: gli scioperi delle *piscine* e dei *piscinini*. Le *piscine* sono una specialità milanese. I pittori le hanno innalzate, col loro famoso scettolone, alla dignità geniale dell'arte; i socialisti le hanno spinte nel turbine delle loro agitazioni antisociali. La modernità dei nostri tempi livellatori ha fatto sparire un altro tipo graziosamente milanese — le *madamies*; e l'ondata socialista viene a travolgere le *piscine*, che sono state per tre giorni padrone dei gradini del Duomo e delle strade, ed hanno riempite le sale della Camera del lavoro dei loro clamori infantili.

Infantili, sì, perché le scarmigliate e gioconde schiamazzatrici non oltrepassavano, a cominciare dalle capitanie, i quattordici anni d'età. Ma che cosa sono gli anni di fronte all'organizzazione socialista? Tutti uguali — grandi e piccoli — davanti alla Camera del Lavoro.

Alle *piscine* hanno tenuto dietro i *piscinini*, i garzoncini di tutte le varie industrie e dei mestieri. Avevamo fatto lo sciopero con grande successo; le ragazze! figurarsi se non lo dovevamo fare i ragazzi! Non si tratta di alte ragioni sociali. Si tratta dello sciopero per lo sciopero. È un'epidemia; un contagio. Gli uomini sono scembi; tanto più gli omettini e le donnine. Chi non ha scioperato e non sciopera disonora la stirpe: è un *krimin*; vocabolo che la Crusca dovrà introdurre nel dizionario.

Questi ragazzi crescevano ed avranno imparato per tempo che la violenza dei più è gran maestria di libertà.

La grande massa del pubblico non è né impressionata, né appassionata. Si avveza a questi scioperi che vanno dal tragico al comico, come

alle malattie naturali. La Camera stessa del Lavoro, che hanno la responsabilità prima delle organizzazioni, degli incoraggiamenti, degli eccitamenti, perdono la bussola, ed appaiono volta a volta timaniche, impudenti, rivoluzionarie. Il cavallo, spinto esageratamente, non sente più il freno; i conducenti per illudersi di guidarlo ancora devono correre del suo trotto, del suo galoppo e della sua carriera. Così è accaduto nello sciopero dei *frans* interprovinciali. La Camera del Lavoro cominciò con lo sconsigliarlo, poi accettava un arbitrato. I più turbolenti scioperanti, mentre i *frans* andavano anche senza di loro, non vollero transigere. Cominciarono le scene pericolose, contro i treni in marcia, durante più del bisogno, e proibite dall'autorità quando il disgusto del pubblico aveva toccato il più alto grado. La Camera del Lavoro ebbe il timore di perdere il suo prestigio e passò dal linguaggio della conciliazione a quello della violenza. Le cose si aggraviavano gradatamente, con la necessità inevitabile di ogni cosa umana, e la Camera di Scarnaccia, per non perdere il proprio ascendente sui più irrequieti, indisse un generale comizio proibito dal prefetto. Allora il contegno della Camera divenne violento, rivoluzionario; la politica della ribellione... Si minacciava uno sciopero generale. Non lo proclamavano. Nessuno lo capirebbe, nessuno lo scuerebbe. Ma lo minacciavano ad ogni tratto. E la spada di Damocle.

Domenica, mentre a Milano si è evitata con gran fatica una giornata tragica, in altre città si aveva una giornata elettorale per i comuni e le province. Anche qui è il contagio che fa furore e s'insultano fra loro, e qualche volta anche si ammazzano; ma come i ladri di Pisa si riuniscono al momento di dare addosso ai *borgheisi*. Radicali, repubblicani, socialisti sono discordi, metodi, nei principi e nei fini, ma non importa. Nella città dove brulcano, si riterranno diso-

norati se non vinceranno, uniti e compatti nel momento del voto. Brescia, la forte, è stata travolta così dall'amministrazione moderata-conservatrice che la teneva da più anni, e repubblicani, socialisti, radicali, democratici e progressisti hanno votato come un sol uomo una lista, che voleva dire per gli uni *repubblica*, per gli altri *governo*. A Bologna, la docta e la grassa, un'amministrazione saggia ed intellettuale come quella presieduta da Alberto Dall'Olio è stata sopraffatta anch'essa dall'ondata popolare. Chi sono i vincitori? Una schiera di illustri sconosciuti. Chi sono i vinti? Per Ettore Panzacchi, si può dire che non solo in arte e in poesia è militante, ma anche nella politica trovava in prima fila. Ma Giuseppe Carducci? Egli vive ormai come una gloria nazionale, fuori dei contrasti del tempo. Paveva formata intorno al suo nome una conciliazione intellettuale delle diverse scuole letterarie e politiche; un'unanimità che non discute più, ma onora, come è accaduto in Francia attorno al nome di Victor Hugo, onorato al disopra degli interni contrasti... I popolari non l'hanno pensata così. Che cosa importa a loro del poeta maggiore d'Italia? Bisognava colpire il commendatore, il senatore, e l'ondata plebea lo ha escluso dal Consiglio provinciale della città cui da cinquant'anni egli ha dato il prestigio della propria gloria letteraria... Abbasso la letteratura!... *Popolari* va diventando sinonimo di *plebei*; e da queste ondate plebee non si arriva a salvarsi che cadendo in un eccesso opposto — nell'amplesso degli ultra conservatori... diciamolo pure, dei clericali. A Torino il municipio liberale è stato salvato così dall'ondata plebea. A Verona, a Bergamo è accaduto altrettanto. A Roma, mancava la grande unione popolare, che fece il trionfo del presidente del Consiglio a Brescia, i clericali sono riusciti tutti 17 — tanti quanti il partito nero ne portava — e in mezzo a loro una mischia di liberali piuttosto temperati, con esclusione di Ernesto Nathan, il Gran Maestro della Massoneria, che aveva fiutato il vento infido. Dei popolari genuini, autentici, che vollero fare cucina a parte, non uno è riuscito: i de-



Il principe delle Asturie in conversazione con l'arciduca Francesco Ferdinando, il principe Gustavo di Serbia e il principe del Viremburg, sul piroscafo "Nord", della linea Calais-Douvre.



Il più bell'arco di trionfo fatto di paglia e di spighe di biada eretto dal Canada.

La salute del re Edoardo VII ha mutato d'un tratto la scena nella via della immensa metropoli britannica: una popolazione di sette milioni, ingrossata da parecchie migliaia di forestieri, si era trovata d'un tratto buttata dal giubilo più vivo nell'inquietudine più tormentosa. Il nostro Fortunio Matania, che era andato a Londra per cogliere del vero per l'illustrazione le impressioni artistiche delle feste grandiose per l'incoronazione, non ha potuto mandarci che l'impressione piena di sentimento e di affetto, da lui colta fra la folla alla lettura dei bollettini sullo stato grave del Re. Oggi fortunatamente tutto volge al meglio: ma Londra, dal '95 al '99, ha passato cinque giorni di rivelazioni angosciose; ed ha dovuto subire una trasformazione alla quale non era davvero preparata. Altre nostre incisioni ci mostrano in fatto che cosa fosse Londra preparata per l'incoronazione. Vediamo il bellissimo arco in paglia e spighe di grano, fatto erigere dal Canada; il War Office (ministero della guerra) splendidamente decorato, con la facciata, ridotta a tribuna; ecco la via San Giacomo, una delle meglio decorate; ecco i famosi, tanto discussi pontoni coi quali erano asserragliate le vie di Londra, condotti al percorso del corteo, e che dovevano chiudersi durante lo sfilamento per impedire l'irruzione della folla dai lati. Due incisioni ci mostrano l'invitato pubblico, monsignor Merry del Val, il principe del Viremburg, il principe delle Asturie, il principe Gu-



Gli stand principi e così si avvicina monsignor Merry del Val inviato del Papa.



La famosa porta di abete costruita nelle piazze di Londra per impedire l'irruzione della folla.

Londra. — LA MALATTIA DI RE EDOARDO VII (fotografie Chusseau-Flaviens).

stavo di Svezia, l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria d'Este. Ecco la folla a Buckingham Palace (dalla parte del giardino) ansiosa di notizie del Re; ecco Ras Makonnen, in abito europeo, con sotto le insegne di Ras o lo sciamano, dirigendosi in una carrozza di Corte a Buckingham Palace a prendere notizie di Edoardo VII. Vive in queste incisioni la vita ansiosa di Londra.

L'invitato speciale della Cina all'incoronazione di Edoardo VII. — Sarebbe curioso, e ben ricco, un album che raccogliesse i ritratti di tutti i personaggi stranieri, accorsi a Londra per l'incoronazione dell'infelice Edoardo VII. Fra gli invitati speciali, ai nostri Suo Altezza imperiale, il principe Tsché-Tsché, parente dell'imperatore della Cina e ambasciatore straordinario presso Sua Maestà Britannica. Sua Altezza era insieme col suo segretario e consigliere; e si fece ritrarre, a Parigi, in un gruppo fotografico, con lui e con la famiglia del ministro di Cina a Parigi, prima d'avviarsi a Londra per l'incoronazione. E' un bel gruppo, nel quale sono ammirabili due leggiadre signorine cinesi, vestite all'europea, con sfoggio di folte piume bianche sul cappello. Il gruppo fu preso alla fine d'un pranzo, dopo lo champagne. Il principe del Celeste Impero è il giovane seduto a tavola davanti ai fratelli cinesi, accanto alla signorina minore del ministro cinese.



Ree Mahonne in una vettura di Corte si reca al palazzo di Buckingham a prendere notizia del Re Edoardo.



Sua Altezza Imperiale il Principe Techt-Tchéa inviato dall'Imperatore della Cina per l'incoronazione. Attorno a lui i suoi segretari e consiglieri e la famiglia del ministro di Cina a Parigi.
Londra. — LA MALATTIA DI EDOARDO VII (fotografie Chasseau-Flaviens).



Le elezioni di domenica a Roma

«Noi e schizzi
dell'onorevole TIMONE»

Non c'è che dire: Roma ha dato una certa importanza alle elezioni, quantunque il 29 giugno ricorresse la festa di San Pietro e il sole invitasse a morderle e a scampagnate ombrose. Metà degli iscritti andarono a votare; l'altra metà rimase ad aspettare l'esito per commentarlo a suo agio. Alle urne accorsero l'impiegato malcontento, il prete malizioso, il giovane socialista in preda a numerosi ideali, il vecchio laudatore del tempo che fu, e molti altri, molti bei frati dal naso rubizzo e dall'età rispettabile. Anche un cardinale, il cardinale Oreglia di Santa Stefano, si recò a deporre la sua scheda, per incoraggiare e confortare i fratelli che non in tutte le sezioni erano benevolmente accolti.

Il Totalizzatore, istituito dalla Società contro l'accattanaggio per devolverne l'introito a scopo di beneficenza, non fece buoni affari. Andare alle urne è già un disturbo; andare alle urne e al Totalizzatore parve eccessivo ai più; del resto, non è ancora entrata nella coscienza del pubblico l'abitudine di considerare i candidati come cavalli da corsa; ed è male, perché taluni candidati vi guadagnerebbero assai. I pochi giocatori diviserò le loro simpatie e affidarono i loro quattrini ai nomi di Mazza, Barzilai, Vitelleschi, Baccelli; nessuno puntò su Ugo Ojetti, lo dico con rammarico.

Tuttavia, la candidatura di Ugo Ojetti come consigliere comunale socialista, ebbe un vivo successo di curiosità. Egli appartiene al socialismo militante da circa dieci anni; fu socio d'un fascio operaio; poi, sotto il governo di Crispi, quando i fasci vennero «sfasciati», del socialismo di Ugo Ojetti non si udì più parlare; tornò fuori sotto il governo di Pelloux, e sembra ora giunto al suo *cinque* con la candidatura al Consiglio comunale di Roma. Durante i dieci anni di tirocinio socialista, il nostro elegante Ojetti non cessò di mettersi dal lavorare per giornali conservatori; oggi è corrispondente d'un giornale sottomano, e insegna il popolo insieme con Enrico Ferri. Queste circostanze tipiche han fatto della candidatura di Ugo Ojetti la *grande attraction* della baraccola elettorale; e non dispiace vedere l'Ojetti sul palcoscenico del Teatro Savoia, a fianco del Ferri, che parlando sotto il giovane suo collega, ne esalta i meriti e le virtù popolari. Per l'occasione, il redattore socialista del *Giornale d'Italia* rinunziò alla cannone, alla cravatta *denier cri*, alle piccole eleganze parigine delle quali è tutto contento; pranzò più d'una volta in trattorie di quarto o quint'ordine con dinetti e talora sciamannati compagni; e compiuta così la sua abitudine sociale, affrontò serenamente il giudizio degli elettori.

A fianco di lui, nella stessa lista dei partiti



Il tenore dalla voce onnipotente, Francesco Tamagno, scrive dell'Odè:

«Ho provato l'Odè e l'ho trovato eccellente dentificio».

«Alto più attento della scienza, più attento del bello, più attento del bello, più attento del bello, più attento del bello».

popolari, un principe romano, don Scipione Borghese, che, alla sua volta, conta non pochi anni, quantunque ancor giovane, di disciplina socialista. Non bisogna credere vi sia gran differenza tra un principe romano che fa il popolare, e un popolare che volesse far da principe romano; ma bisogna che perfino Enrico Ferri sia di questa opinione, perché in quel discorso da lui pronunciato al Teatro Savoia, ohiando forse che il principe Borghese gli stava seduto a fianco, al «scappato» contro i signori in genere e i principi romani in specie; e ad ogni frecciata, il povero Borghese si faceva più piccolo. *A' la guerre comme à la guerre.*

Candidatura grassiosa nel suo genere, e naturalmente a un puro popolare, quantunque destinata a rimanere candidatura per un pezzo, quella dell'avvocato P. G. Guerrazzi, nipote di Francesco Domenico; uomo d'ingegno, colto, con tutte le caratteristiche d'un borghese amico del quieto vivere, e tuttavia arruolato nel battaglione socialista, forse in omaggio a quanto l'ava scriveva contro i moderati e i potenti della terra. Il giovane discendente dell'autore del *Buco* non sa fare un buco nell'acqua e fu sconfitto nelle elezioni a consigliere provinciale.

Con lui cadde Gattorno, il buon Gattorno della testa che pare scolpita nell'avorio antico, dalla flautissima barba, forse la barba più importante della Camera italiana; barba di Re. E lo Giovanni, autore di romanzi e di drammi che, per l'argomento, avrebbero potuto aver la fortuna del *Quo vadis*, se l'argomento bastasse a far la fortuna d'un libro.

Ma senza entrare in altri particolari minuti, e lasciando da parte le figure e le figure di questa battaglia... No: ancora una parola per Guido Baccelli.

Guido Baccelli ha avuto, nelle elezioni comunali, una bellissima votazione; e ne sono contento, e spero che ciò lo consoli delle amarezze dell'alta episcopica. Chi direbbe che quest'uomo populista, il quale conta non pochi titoli alla stima dei suoi contemporanei, sia invece tormentato da una molesta cura da una pena nera? Eppure, la verità è questa. Guido Baccelli ha pubblicato un'opera sull'alta episcopica e sullo specifico, da lui inventato, per combatterla; opera coronata da lodevoli statistiche, che, vedrete, fanno bellissimo effetto. Ora, nessuno la creda: di quell'opera, di quelle tavole, delle molte e buone cose ivi raccolte, non un giornale ha detto verbo, non uno scrittore s'è occupato, non una rivista tecnica ha fatto cenno di accorgersi. Ciò è peccato enormemente all'attuale ministro d'Agricoltura e Commercio, che s'aspettava discussioni e polemiche, scambio fecondo di idee. Egli era, in questi ultimi giorni, alla Camera e fuori, sufficientemente nervoso: la bella votazione di domenica varrà a compensarlo in parte di queste delusioni scientifico-letterarie; e in ogni modo avverti coloro i quali volesser ingraziarsi Guido Baccelli, che una dozzina e possibilmente lunga recensione del suo libro sull'alta episcopica gli farà molto piacere.

Lasciamo da parte, dicevo, le figure e le figure, e veniamo a un po' di sintesi. I popolari devono essersi persuasi che il loro partito ha ancora bisogno... di popolarità: vollero combattere da soli, e si lasciarono passare innanzi i clericali; se avessero unito le loro forze a quelle dei liberali, che furono i vittoriosi di domenica, avrebbero completamente schiacciato i clericali; che a Roma non possono essere vittoriosi se non quando gli altri partiti si combattono tra di loro.

I clericali hanno per sé una mirabile disciplina: alcuni fratelli che correvano a votare, mi usaron la cortesia di mostrarmi la loro lista, intatta, senza una cancellatura: essi voteranno anche Belzebù, se tale fosse l'ordine. Invece gli altri partiti seguono dei criteri variabili, e disponendo di non molti voti, si preparano sorprese per loro stessi: la loro lista non è piena di cancellature e di aggiunte. Ugo Ojetti direbbe che i primi non conoscono le vie del peccato, e che gli altri peccano troppo spesso di superbia, soltanto antipatici, si abbandonano a idolatri occulte.

Manco in parte ai popolari anche l'appoggio degli impiegati. L'ultima settimana di giugno fu essersi di passione per gli impiegati di Roma; l'indennità di residenza votata a sfavore dalla Camera, li mise in pensiero; che ne sarebbe avvenuto in Senato? e come regolarsi nelle elezioni amministrative?... temere una rappresaglia

del Governo se la lista a lui cara non fosse riuscita, o schierarglisi contro francamente e dar man forte ai popolari?... Nel dubbio, astienti; e se non si sono astenuti, votarono come Dio volle e non furono compatti.

Gli onorevoli Passano, Mazza, Barzilai, i quali alla Camera non si lasciarono sfuggir l'occasione di far discorsi rotolanti su quei progetti di legge che potevano anche servire da ottima «piattaforma» elettorale amministrativa, destati essere rimasti un po' delusi: la molta e pertinace fatica non rese loro il frutto aspettato. Come non rese nulla a Enrico Ferri che, decisamente, dalla rottura del vetro in poi, è mutato, quasi affievolito, quasi un po' più sicuro dei pesi che gli convenga pigliare.

Un'ultima nota caratteristica: i partiti popolari erano coadiuvati nella loro propaganda, innanzi alle sezioni da numerosi fanciulli — *li ragazzi* — che distribivano la lista e salutavano rispettosamente l'elettore; portavano a tracolla una fascia rossa con in nero il memento: «Vogliamo la refezione scolastica!», programma amministrativo d'una semplicità ammirabile.

E intanto, le elezioni sono passate; le vanità offese, le speranze cadute, le trepidazioni, la febbre della battaglia già son calmate, assopite, voci lontane.

Tutta quella cinquantina di persone che sono ormai presi nei vincoli della vita pubblica per volontà propria e degli elettori, nessuno più parla di voti, di schede, di urne. Sui muri i manifesti cadono già a brandelli.

Lunedì, si chiamavano già volontari del giurì d'onore invocato da Giannino Anton-Traversi, — che da qualche tempo va correndo infaticabile tra Roma e Napoli, Napoli a Roma, — contro il signor De-Riccardi. Ogni estate, a Roma, abbiamo le svaio d'un giurì d'onore: l'anno scorso quello laboriosissimo invocato dal signor Tolentino per difendersi, come si difese, contro accuse dell'on. Mazza; quest'anno, il giurì raccolto a sostenzione nella questione insorta fra un autore drammatico e un impresario.

La Società contro l'accattanaggio non si lasciò sfuggire l'occasione: piantò un totalizzatore anche per i giurati; e se la cosa attecchisce e il pubblico vi piglia gusto, faranno nuovi giurati per erigere nuovi totalizzatori!

TIMONE.

NECROLOGIO.

Il senatore Vincenzo d'Anna, m. a Roma il 27 giugno, era un ingegnere siciliano e fu tra i più perseguitati per suoi sentimenti liberali all'epoca borbonica. Diviene ispettore del genio civile, e da parecchi anni faceva parte del Consiglio di Stato, di cui fu nominato presidente di sezione. Nell'87 fu deputato di Caltanissetta; e creato senatore nel novembre 1892 dal ministro Giolitti.

Il 29 m., nel villaggio di Bagoli, presso Napoli, l'ex-deputato Pasquale Rilli, il cui nome fu molto popolare a Napoli e fu l'esponente di tutto un sistema elettorale del creatore di quella *partita* ormai celebre in tutta l'Italia. Deputato per tanti anni nel Collegio di Monte Calvario, fu abbattuto dall'avv. Girani quando principalmente contro di lui si costò la così detta Lega degli enti. Era da tempo colpito da paralisi progressiva. Il Billi morì povero.

A Roma il m. pr. Prof. Odone Zenatti, fornito scrittore, autore di precisi lavori letterari, tra i quali una *introduzione a Firenze*, un altro sui *Poeti renasci del XVI secolo*, e un commento critico sulla *Vita Nuova*. Era un dantista appassionato.

Nato a Parigi Eugenio Montan, antico magistrato, scrittore secondo e vivace, pittore, scultore, scienziato. Di alcune sue opere ebbe a parlare brillantemente il nostro Deputato all'Industria e Commercio ITALIANA a più riprese (anno 1897, n. 194; 1901, n. 17) e segnatamente dell' *Art d'écrire un livre*, e dell'ultima opera sua (della quale, del resto, si è parlato) *Les X siècles, un demi siècle de vie*. Altri libri suoi diventarono celebri in Francia, o diedero al loro autore bella risonanza di scrittore umorista. Da ingegneri anche con profitto *Les ardores de Moritz Couperin*, di cui fu il titolo di alto carattere e di rara bontà. La sua morte venne rimpianta dal giornalismo francese, e il *Temps* gli dedicò un notevole articolo biografico.

ACQUA MATTONI

DI GIESHÜBL, FINECO CARLSBAD

TROVATI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.



La camera ardente a bordo del Serbia.



Le associazioni salgono sul piracato.

ARRIVO DELLA SALMA DI ANTONIO FRATTI A BRINDISI (istantanea di A. Monticelli).



La maestra, la piscinina e il suo "telegramma" (scatolone).



Una sosta per le scale.

* EL SCIOPERO DI PISCININN, A MILANO.

Se ne parla nel Corriere; qui aggiungiamo qualche dettaglio per illustrare le faccende... per la storia. Lo sciopero cominciò improvviso nel mattino di lunedì, 23 giugno, quando una quarantina di ragazzine passarono davanti alle principali "case di confezione", cantando l'*Inno dei lavoratori* ed cortando tutte le pisci-

nine che incontravano a unirsi con loro. Contro le compagne che si ribellavano ai loro ordini, si gettavano infuocate parole, chiamandole *bravine*, il vocabolo di prammatica di tutti gli scioperi milanesi contro quelli che osano rifiutarsi agli ordini del Tiranno del Lavoro. All'ora consueta delle colazione, la battaglia divenne furiosa contro le dissidenti, che uscivano tranquille per l'acquisto del solito pane, salame e formaggio, e intanto l'*Inno dei lavoratori* era strisci-



La colazione delle piccole scioperanti alla Camera del Lavoro (tot. Treves).



La "Caporala".



«Lunga Inghiera» (giro tendo) la ricreazione
delle scioperanti alla Camera del lavoro.

Into con più lena da ogni Garroche la gonella
cora. Le lillipuziane pattole, ingrossate di
nuove scioperanti reclutate a forza, si riunirono
in clamorosa assemblea sui gradini del Duomo,
subito circondate da una folla di curiosi; e il
baccano divenne tale che dovette intervenire
le guardie di questura: quattro fra le scioperanti
più scalmanate furono condotte al cospetto
del questore, che fece loro una predichetta... e
le rilasciò libere.

Le bollenti piccinine si radunarono nel pomeriggio



La «Generala».

gio nella Camera del lavoro. Lì, un'altra scena, cominciarono a ripetere nei giorni susseguenti. Tutto voleva parlare la sua sola volta; ma il signor Giuseppe Scaramucchi, segretario generale della Camera le placava, minacciandole anche di scappellotti. Dalle bocche di quelle oratrici nascono le più piccanti rivelazioni sulle maestre, sulle grandi e sui relativi mores; sui carteggi erotici che devono portare di nascosto qua e là, sotto «selo d'arcani uffici» (per dirlo col Parisi) che le superiori protestano dalle principianti e sui bassi uffici cui vengono destinate dalle maestre. Una piccinina è pagata solitamente per dieci ore di lavoro con trenta centesimi al giorno; esse ne volevano cinquanta; e che le ore straordinarie di lavoro siano pagate il doppio; e niente più scotolo!... Gridavano: Vite el sciopero! Abbasso el scotolo!... Veramente, il grosso, il pesante scotolo, per suggerimento dei medici, non si fa quasi portar più da quelle poverette. In questi ultimi tempi venne alleggerito, e sarà alleggerito ancor più in seguito.

Le minucce scioperanti avevano una terribile direttiva: una loro compagna di quattordici anni, non tanto di nastro rosso sul braccio. Alla fine della settimana, le ribelli erano diventate un buon centinaio; e dalla Camera del Lavoro andarono l'istimazione collettiva alle maestre che accordano quasi tutte e quasi tutto. Finito lo sciopero rumoroso delle piccinine, si organizzò già, mentre scrivevamo, quello delle mezzere; e poi verrà quello delle grandi, negli stabilimenti di



Una seduta tumultuosa alla Camera del Lavoro (dis. di R. Salvadori e fot. Treves).



La Commissione esecutiva.

mediato, e di arte. E tutta una classe lavoratrice che reclama miglior trattamento. Per soccorrere alle lavoratrici megnose, ecc. si è formato a Milano, da alcuni anni, una saggia istituzione, promossa e diretta dalla signora Felicità Marandì, quella della « giovani lavoratrici », e se ne ottengono buoni risultati. Ragazze che, lavorando tante ore guadagnano appena una lira

(se vi arrivavano) non possono esser che esposte a seduzioni e a pericoli; e trovano, almeno, in quell'istituzione laica di Piazza San Carlo, matera scoglienza, buoni consigli, istruzione, sussidii; ma si tratta d'un piccolo beneficio in confronto dei bisogni d'una metropoli che, ogni anno, si va sempre più popolando di... *popole* e di esigenze.



La guardia alla porta.

SCOPERTA D'UNA NECROPOLI ARCAICA

NEL FORO ROMANO.

Nel numero 18 (4 maggio 1902) accennavamo alla scoperta di una tomba arcaica nel Foro Romano, facendone brevemente rilevare l'importanza somma per la storia delle origini del mondo romano; ora, proseguendo le sagaci, pazienti e minuziose ricerche, che portarono a risultati felicissimi, ritorniamo un po' meno brevemente sull'argomento, ricapitolando tutto quello che, sino ad oggi, si ricorda a tal soggetto.

Giacomo Boni, dopo che gli scavi da lui iniziati e diretti, con la più amorosa cura, ebbero reso agli occhi del mondo tutto e di quei dotti che ne mettevano in dubbio l'esistenza, il Foro Romano, nei suoi statuti del '84, repubblicano, imperiale, medievale e cristiano, e fatto constatare le ruine che anche sotto la scusa dei restauri, vi si erano consumate nell'era moderna e si può dire fino a ieri, al proposito di giungere sino al Foro preistorico o primitivo, di cui nulla si sapeva, e che, nei suoi vari riguardi, poteva di tanto esser giovevole alla scienza. Molli — ad onta della conoscenza dell'alto valore dell'architetto veneziano, dell'illustre e infaticabile studioso — risero, o per lo meno dubitarono, ma non manco la fede né nel Boni né nel Pigorini, il maestro riconosciuto della disciplina preistorica, che incoraggiò e fondatamente sperò.

Ritirata la vera *Suessa Socrà Via*, come preludio all'esplorazione dell'ingresso orientale del Palatino, e riconosciute le costruzioni ai lati della stessa *Via*, fra il Tempio di Romolo e quello di Antonino e Faustina, scoprendo una fitta rete di chioschi repubblicani, il Boni intraprese un'esplorazione iniziale dinanzi l'angolo destro dello attolito del tempio del Divo Antonino, tra questo e il muro della scala dell'edificio stesso. Se anche nulla si fosse rinvenuto, essa avrebbe dato agio di constatare la struttura della costruzione del bel tempio. Invece, dopo una massicciata di tufo, subito sotto il livello della *Suessa Vía* e ai suoi lati di terreno, di cui il secondo conteneva frammenti di vasi diversi, il direttore degli scavi del Foro Romano, il 9 dello scorso aprile, vide coronati i suoi sforzi ed avverate le sue previsioni con la scoperta di una tomba primitiva a cremazione. La tomba si compone di un gran dolium panciuto, a due manichi, alto m. 0,40, di un diametro di m. 0,43 alla bocca e m. 0,34 al fondo, coperto di un lastrone di tufo grigio-verdicio (forse cavato dal Palatino) di forma lenticolare, del diametro di m. 0,66 e di uno spessore che varia da m. 0,16 a m. 0,093.

Nel dolio erano contenuti nove vasi: un'aula, ollucensario, o cinerario, di accurata fattura, con piede circolare, orlo rovesciato e due manichi ad anello, dentati, alta m. 0,255, e che era piena, fino a 8 centimetri dalla bocca, di frammenti di ossa umane, che avevano subito una calcinazione molto avanzata: tra cui si ricobbero molti sicuri residui delle singole parti dello scheletro con 24 denti, che lo dimostravano appartenente ad un individuo adulto di non meno di 30 anni d'età. L'ossuario aveva un coperchio alto m. 0,066, di un diametro di m. 0,380 a forma di sommità di capanna laticale, col rilievo delle travi, una mediana e quattro trasversali, che costituivano l'ossatura del tetto, rivestito di pelli, rito funebre primitivo di cui si comprende bene la ragione. Due vasi ovoidali, reticolati a rilievo, alti m. 0,133 e m. 0,16, ornati di tre ordini orizzontali di cordon, di cui i due primi traversati da cinque legature verticali, decorazione dei legamenti ve-



Dello alle bruciato!

Milano. — « EL SCOPERO DI PISCININ » (fotografie Treves).



LA NECROPOLI ARCAICA SCOPERTA NEL FORO ROMANO (disegno del vero di Dante Paolucci).

getali e di cunicoli dei vasi primitivi di legno, e di uno che vuole Tazza, con una verticale ad anello, alta m. 0,087, *Asula*, coppa senza manichi, specie di piccola olla, panciuta in alto, di m. 0,057 d'altezza e m. 0,011 di diametro. *Simplius*, molto allargato in alto e stretto in fondo, con resto di un'ansa, di m. 0,105 di diametro massimo. *Ciotola*, a sezione conca rovesciata, e troncata in punta, con avanzi di due manichi, alta m. 0,049, e con un diametro di m. 0,184. *Ciotola*, ellittica, del tipo detto a "barchetta", e supposta *leucura*, con due ansa, alta m. 0,033, lunga m. 0,17. *Cin-pedunculium*, ciotolaletta a corpo conico rovesciato, troncata in punta, con ansa ad anello, ornata di appendice lunata, alta m. 0,039, larga m. 0,049.

I vasi sono di terracotta, rossa e forte quella del *dolium*, rosmaria quella degli altri, lavorati a mano, con la superficie liscia e colti di stacca di cui si vedono le tracce. Il *dolium* era incassato entro una fossa da m. 3,10 circa sotto la *Sacra Via*, e a m. 10,63 sul livello del mare, di m. 0,60 di diametro massimo e m. 0,45 di profondità, aperta nel 6° strato del terreno, e avendo alla bocca più strato di terra, dopo colmato a posto lo spazio rimasto vuoto era stato riempito di rottami di tufo.

Quando potersi vedere che i vasi fossero fabbricati

con materiale speciale, tolto chi sa dove, e provenissero dal Palatino o a tribù suburbane, ma, ulteriori scavi e studi, condotti con lo stesso e l'amar positivi dal Boni, permetteranno di averlo.

È per suo merito, per merito della vera scienza, che un raggio di luce si è, finalmente, potuto infiltrare nell'oscuolo porco delle origini di Roma, confermando certe parti di leggenda e tradizioni, troppo leggermente respinte, e distruggendo, contemporaneamente, le ipotesi e i studi, condotti con lo stesso e l'amar positivi dal Boni, permetteranno di averlo.

E noi constatiamo, ammiriamo e studiamo quanto — come ci insegna un detto aristotelico — una ben ordinata ricerca, non per caso, può salvare dalle tenebre dell'ignoranza.

ROMOLO ARBOLIO.

NOTE BIELLE.

L'ULTIMO FASCICOLO DEL "MARZECO" — quella rivista settimanale di Firenze che sotto la direzione di Adolfo Orvieto è divenuta una vera autorità letteraria, pubblica due bellissimi articoli critici sopra le ultime novità che hanno levato rumore.

Sul Giulio Cesare di Guglielmo Ferrero discorre a lungo l'Espresso Constantini che quasi contemporaneamente ha pubblicato sulle stesse cose una tragedia, che è molto lodata, e di cui parleremo. Naturalmente, avendo

nino e Faustina, pochi metri lontano, sollevando uno dei grandi lastroni di marmo bianco di un pavimento colla esistente, ritrovando ancora qualche frammento in relazione con le fatte scoperte, poi si riprese assiduamente l'esplorazione primitiva, allargando il cavo già praticato, e togliendo gli avanzi di chiese repubblicane, e lastre di tufo, che le impedivano, il lavoro, come il precedente, fu condotto con la massima cura, e fece prevedere al Boni che avrebbe dato ottimi risultati: infatti egli poi indicava, particolarmente, il punto ove si trovava una tomba che indubbiamente doveva trovarsi, e due giorni dopo, nel pomeriggio del 20 giugno veniva alla luce la prima tomba ad imitazione del Foro Romano.

La tomba trovata di circa m. 0,60 a destra dell'altra a crematorio, e allo stesso suo livello, si compone di due basse sponde di pezzi di tufo rosso, tra cui è adagiato un cadavere, intero, ben conservato, di cui si vede la testa, rivolta a sinistra, e molto bella, tutta la cassa funebre, sulla quale si vede una placca di bronzo molto ossidata: tre vasetti stanno presso il teschio, il resto è coperto da blocchi di tufo rosso, disposti come copertura del sepolcro. È un grosso ammasso di consueti blocchi, incassati l'un l'altro dalla terra, tornati ai piedi del cadavere; si che soltanto la



LA CORSA AUTOMOBILISTICA PARIGI-VIENNA. — LA PARTENZA (fotografia Léon Bouffé).

parte superiore dello scheletro era ricoperta da terra. La fondazione del tempio di Antonino e Faustina, in pietre, che passava a m. 1,10 fino sotto le due tombe, conserva le tracce delle abodachature: travicoli verticali di castagno e tavole orizzontali di abete, entro le quali fu gettata, come si dice, "a sacco". E naturalmente più esser benissimo che i romani costruendo il tempio abbiano incontrato e distrutto parte delle altre tombe che componevano le necropoli.

Ma non poi che la fondazione del sacro edificio conservi ancora, nella sua parte inferiore, le torole e i travicoli, infradati dal secolare sopraggiunto nella terra umida, che i costruttori del tempio non si dierono la cura di toglierli, e che essa è proprio addossata alla seconda tomba, di guisa che, forse, per appoggiare la platea, si dovette tagliare parte dei blocchi di tufo che la costituivano.

Ora, si stanno facendo i necessari rilievi e disegni del luogo, e poi, sollevando i massi, proseguirà l'esame completo della tomba, e l'esplorazione dello spazio circostante, ove già il Boni ha intuito due probabili nuove tombe.

Ormai è certo che siamo in presenza di una necropoli primitiva e non di una tomba isolata, come — ad es. del buon senso e di precedenti scavi innumerevoli — qualcuno si preparava a farci credere: una città dei morti di cui non sappiamo, per ora, precisamente

l'estensione, né la sua appartenenza, né ai Ramnesi del Palatino o a tribù suburbane, ma, ulteriori scavi e studi, condotti con lo stesso e l'amar positivi dal Boni, permetteranno di averlo.

È per suo merito, per merito della vera scienza, che un raggio di luce si è, finalmente, potuto infiltrare nell'oscuolo porco delle origini di Roma, confermando certe parti di leggenda e tradizioni, troppo leggermente respinte, e distruggendo, contemporaneamente, le ipotesi e i studi, condotti con lo stesso e l'amar positivi dal Boni, permetteranno di averlo.

E noi constatiamo, ammiriamo e studiamo quanto — come ci insegna un detto aristotelico — una ben ordinata ricerca, non per caso, può salvare dalle tenebre dell'ignoranza.

ROMOLO ARBOLIO.

NOTE BIELLE.

L'ULTIMO FASCICOLO DEL "MARZECO" — quella rivista settimanale di Firenze che sotto la direzione di Adolfo Orvieto è divenuta una vera autorità letteraria, pubblica due bellissimi articoli critici sopra le ultime novità che hanno levato rumore.

Sul Giulio Cesare di Guglielmo Ferrero discorre a lungo l'Espresso Constantini che quasi contemporaneamente ha pubblicato sulle stesse cose una tragedia, che è molto lodata, e di cui parleremo. Naturalmente, avendo

"Hunyadi János"

« Nella data di morte baciare e un bicchiere purga rapidamente il corpo. »

Difendere dalle contraffazioni.

questo uomo sarebbe giovinezza. In mezzo al tumulto romano anche Cesare vive e in qualche pagina è messo con l'impeto fulmineo che fu proprio di lui.

Con Carlo, il critico Sorentino segnala alcune contraddizioni, ma egli stesso ne trova la spiegazione.

Il Ferraro dal suo preconcetto democratico o meglio di vecchio anticorinismo, era reso avversario al fondatore degli imperi, ma dal suo istinto giovanile non riusciva attratto verso l'uomo che fu nella realtà ed è ancora nell'ideale il più stupendo campione dell'uomo forte, volente e combattente.

E conclude un po' scetticamente:

«Come studioso, Guglielmo Ferraro ha forse errato tutto del suo argomento, e qui appare la sua concezione onestissima par sotto l'ombra del preconcetto. Come artista, non sicuro che avrebbe potuto a tutto dar anima degnamente, il filosofo della storia, se non sbaglia, ha acciuto allo studioso e all'artista. Vero è che in generale è questo il omaggio dei filosofi e della filosofia».

L'altro articolo è di TULLIO OSTOLINI ed è dedicato alla *Principessa Belgioiosa*. Da quelle quattro colonne di sottile analisi e di briciole osservazioni, togliamo poche linee qua e là.

«R. Barbiera s'è formato, possiamo dire, in Italia un genere di narrazione che gli è quasi speciale: non nuovo in Francia, nuovo o rarissimo fra noi. Questo genere può sembrare facile ed è difficilissimo...».

Il metodo seguito dal Barbiera è chiaro ed è logico intorno al principale personaggio, che è la ragione del libro, cui dà unità, sul quale soprattutto deve essere rivolta l'attenzione del lettore, e ai fatti della vita di lui, dispone tutto quello che altre persone e quegli altri fatti che più o meno da vicino gli si riferiscono, e che per ciò solo diventano secondari, anche se, per sé stessi, di maggiore importanza. I volumi del Barbiera sono immensamente utili: non solo ci fanno conoscere uomini e azioni poco o punto conosciuti, ma pur se conoscitissimi è qualche nuova notizia, frutto de' conscienciosi studi dell'autore.

E in fine come conclusioni:

«Il dillette che abbiamo provato sfociando, dopo la prima attenta lettura, man mano il grosso volume, per scriverne questa relazione, non è stato piccolo: prova sicura, secondo il giudizio nostro, della bontà dell'opera».

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Antonio Fratti caduto il 17 maggio 1897 in Grecia, per la libertà greca, come un eroe del '21, come Sgarbi, come Eynon, è ritornato in patria, «alla salma, fra le onoranze del suo partito, e la reverenza di quanti amano il disinteressato sacrificio. La salma, a Brindisi, in Ancona, a Forlì, dove nacque e dove ora è stata deposta, è stata deposta, il caduto di Brindisi che alla prima salma onori poco meno che sovranità. Era repubblicano, ingenuo, ma quanto lo colorivano attestano del suo carattere fiammante gentile, del suo spirito aristocraticamente colto, e del suo pensiero altamente idealistico, senza di che non si va a morire in Grecia per un'idea».



La sfilata della società ginnastica italiana davanti al presidente Loubet
IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI GINNASTICA A LE MANS (Fotografie Léon Boute).

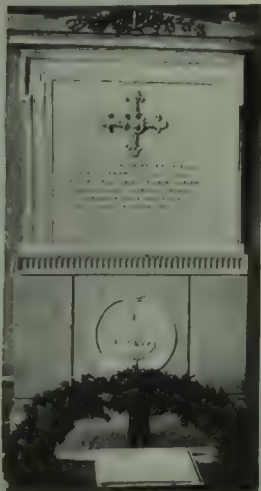
Avrà 44 anni ed era rimasto giovane, entusiasta, fervente come il più turbulento Enjolras del cui tipo, negli anni dell'età giovanile, si era innamorato. La nostra incisione riproduce l'arrivo della salma a bordo del *Verdon* nelle acque di Brindisi.

Il concorso bandistico di Torino ha segnato un altro successo nella serie delle feste della Capitale. La musica della *Garde Républicaine* di Parigi ha portato, con le note della *Marsigliese*, un'altra nota vibrante di fratellanza italo-francese; e l'accoglienza fatta dagli italiani di Torino a quella tipica rappresentanza militare francese, e alle numerosissime altre musiche francesi ivi accorse, è stata veramente entusiasmante. La nostra incisione rappresenta l'arrivo della musica parigina nella stazione di Torino. I concerti dei giovani siccardi hanno ribadito l'entusiasmo, che avrebbe stato vivissimo anche a Milano, se il ministero per la guerra francese non avesse vietato che la musica della *Garde Républicaine* allungasse sin qui, come speravasi, il proprio itinerario.

La grande corsa automobilistica Parigi-Vienna, ben 1900 chilometri di percorso, ha avuto domenica 27 giugno, il suo compimento con l'arrivo per primo di Renault, che a coprirlo tutto il percorso impiegò ore 15 e 35 minuti, con una vettura leggera. Il secondo fu H. Forest, che arrivò in ore 16 e minuti 25, con una vettura pesante. La nostra incisione rappresenta l'inizio della gara, al momento della partenza, il 26 giugno, da Champs-Élysées. Come è noto, la corsa era stata divisa in tre tappe: 96, Champigny;

Belfort, chilometri 407, 57, Belfort-Bregenz (percorso neutralizzato); 98, Bregenz-Salsburg, e 99 Salsburg-Vienna.

A La Miana (nel dipartimento francese della Sarthe) un concorso ginnastico splendidamente organizzato ha dato occasione ad un'altra festa franco-italiana. Lo rappresentanza italiana, e specialmente la liguri, vi sono accorse numerose e si sono bellamente distinte. La nostra lodevole di mostra il festoso salomone della rappresentanza italiana e delle loro bandiere, sinceramente applaudite dai fratelli francesi.



IL MONUMENTO AL LEOPARDI.

Nella notte del 16 giugno 1839, il letterato liberale e amico intimo di Giacomo Leopardi, Antonio Ranieri, aiutato dalla sorella Paolina e da pochi amici, portava sulle spalle un feretro colla salma del sommo poeta della *Ginepro*, che era morto fra le sue braccia il dì prima nella casa al vico Puro a Materdei, n. 2, dopo tanti anni d'infermità. I funerali tristissimi, fatti quasi di nascosto, perché allora infieriva a Napoli il colera e tutti i morti dovevano essere sepolti, senza distinzione, nella fossa comune. Antonio Ranieri (del quale si scrissero in questi ultimi anni così severe e persino orribili parole) aveva ottenuto con grandi sforzi dalle autorità borboniche che Giacomo Leopardi fosse strappato a quel destino e fosse sepolto nella piccola, umile chiesa di San Vitale a Piedigrotta, non lungi dal posto dove l'antica tradizione colloca la tomba di Virgilio; cantata dal Leopardi in un'ottava dei *Fanciullini*. La salma venne introdotta in una angusta e rozza nicchia, sulla quale, sette mesi dopo finita l'epidemia, il Ranieri fece collocare a sue spese una lapide colla nota epigrafe d'un altro grande amico del Leopardi, Pietro Giordani. Egli aveva aperta bensì una pubblica sottoscrizione per decorare la tomba del sommo, ma invano.

Quella tomba, lì nel vestibolo della chiesa, in quel villaggio partenopeo, famoso per le cene e per i lagori, specialmente nella notte clamorosa di Piedigrotta, rimaneva inonorata. Il tramway passando vicinissimo alla chiesa faceva traballare a ogni momento le ossa del poeta. Finalmente dopo mezzo secolo, e precisamente nel 2 giugno 1889, l'Accademia reale di Napoli accolse la proposta del socio Sogliano di concorrere alla celebrazione del prossimo centenario della nascita del Leopardi col restaurare e decorare convenientemente la sepoltura. L'Accademia raccolse alcune somme, fece dichiarare dal Parlamento la chiesetta di San Vitale mo-

numento nazionale, e incaricò il suo socio architetto Nicola Breglia di trasformare il vestibolo in un artistico pronao, che doveva esser decorato di pitture. Ma si dovettero far i conti anche col vescovo di Pozzuoli per ottenere il consenso della ricostruzione della facciata.

Il vescovo l'accordò, ma colla condizione che, sul frontone del pronao, fosse scolpita la formula consacratoria del tempio o che le decorazioni pittoriche del portico fossero di soggetto religioso relativo al santo titolare della chiesa, San Vitale martire. Su proposta di Domenico Morelli, fu affidata al pittore Paolo Vetri l'esecuzione dei dipinti a fresco. Il Breglia trasformò il primitivo disadorno vestibolo in un pronao di stile classico italiano del secolo XVI; il Vetri dipinse nella volta centrale, San Vitale che riceve una corona di fiori da Gesù giovinetto; la Vergine è sul trono. Nella volta soprastante alla tomba del Leopardi, dipinse tre angeli: il primo suona uno strumento antico; quello del centro, coronato di rose, colle mani piene di fiori, canta guardando il cielo; il terzo angelo suona il violino. Il Leopardi, al rovescio del Giotto, amava la musica, e spesso ne parla nei *Canzi*; però quei municipi celestiali rispondono all'ideale del poeta e, nello stesso tempo, all'ideale cristiano.

Nel primo centenario della nascita (1898) si scopre il feretro dell'infelice poeta. Si trovò il

cadavere quasi del tutto calcinato. I resti furono composti in un nuovo feretro e ricollocati nel posto di prima, cioè alla sinistra di chi entra nel pronao. I pochi avanzi dell'abito, delle scarpe, del panciuto, furono trasferiti al Museo di San Martino, dove sono chiusi in un'urna.

E l'inaugurazione della tomba e del pronao che ne forma il monumento ebbe luogo domenica scorsa 29; semplice e commovente cerimonia, alla quale intervennero anche le rappresentanze del Parlamento.

Fra due bandiere operaje, notavasi lo stendardo del comune di Recanati, il « natio borgo selvaggio », come il poeta nello *Ricordanze* lo chiamava dolendone. Quello stendardo è tutto bianco, con acuto rosso su cui spicca un toro bianco. Le associazioni operaje di Fuorigrotta recarono l'omaggio d'una corona di fiori freschi. A uno aquillo di tromba, fu tolto il velario grigio, che copriva il pronao e la tomba; le guardie municipali presentarono le armi; e le bandiere s'inclinavano due volte. Il prof. Kerbarber parlò per il primo, facendo la storia dei lavori del monumento; quindi Bonaventura Zumbini pronunciò un discorso, meraviglioso nella sua brevità intorno a Giacomo Leopardi; un'armonia bella di dottrina rara e di poesia, un inno d'adorazione al poeta del dolore e una pagina d'erudizione fulgidissima.



Napoli. — INAUGURAZIONE DELLA TOMBA DI GIACOMO LEOPARDI (fot. di C. Abeniacca).



Il corteo delle musiche.



La musica della Guardia Repubblicana.

Torino. — Il CONCORSO BANDISTICO (fotografie E. E. Treves della *Gazzetta del Popolo*).

Il presente governo non tirerà forse fuori dagli scaffali il suo progetto di divorzio; e andrà per questo fra le tante cose inutili anche il romanzo *Dopo il divorzio*, di Grania Deledda (Torino, Roux e Viarengo). Perché mai se-

Le vie del peccato ci mostra Riccardo Sottogno con la *Vierge nuda* (Milano, Sonzogno). Questo giovane scrittore milanese continua nei suoi lodati progressi che consistono specialmente nello sviluppo della novella amorosa. *L'esperta* è la prima delle sei novelle del volume. Come una *racontee*, bozzetto alla *Madame de Mautern*, è una mestizia che piace, di gentilezza, la bellezza e l'amor libero, sono gli argomenti predominanti nell'autore lombardo; il quale s'ispira alla vita vissuta, e la fotografia con una certa patina languida, ma piacente. L'amico suo, il maestro *Fillide*, di cui Lorenzo Stecchetti del pennello, disegnò sulla copertina un'elegante figura muliebre.

«Sì, è una bella cosa questo suicidio, perché finisce un romanzo che si rassomiglia a troppi altri. È peraltro ben stragattaglia, con talento psicologico, la lotta di Rosalba: il dualismo che la vorrebbe, da una parte, fedele al suo Edmondo, e dall'altra, la vorrebbe infedele. Jolanda, che è gentile come il suo nome regale, tenterà altre stragattaglie d'arte con armi più nuove e più fine: aspettiamo a quelle.

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Gianduia
LIVORNO Liquore Nettuno
Amaro Salvo



Trieste. — Il CONGRESSO DELLA LEGA NAZIONALE. (fotografia Materiala e C. di Trieste).

Domenica, 29 giugno, si tenne a Trieste l'ottavo Congresso generale della Lega nazionale. Vi partecipò tutta Trieste. Vi erano pure le rappresentanze delle cinque provincie italiane dell'impero: vi erano i deputati italiani al Parlamento di Vienna ed alle Diete provinciali, i rappresentanti di 187 gruppi locali della Federazione, di tutti i municipi italiani, delle associazioni politiche, letterarie, artistiche d'ogni città e dell'Isola e del Trentino. Un avvenimento, una solennità grandiosa, indimenticabile. Alle 11, nel palazzo municipale, ebbe luogo la inaugurazione degli ospiti al Podestà. Erano condotti da Riccardo Tittori, il gentile poeta dei campi e delle memorie patrie triestine. L'epoca, al teatro Verdi, gronito di pubblico, s'inaugurò il Congresso. Riccardo Tittori assunse, fra vivi battimani, la presidenza, e pronunciò un discorso inneggiando al genio italiano e affermando che l'opera della Lega è opera di pace e di difesa civile.

Nel nostro regno, sarebbe ben curioso che un canonico sorgesse a fare un racconto finanziario su un congresso simile. Nel teatro Verdi, lo fece il canonico Bartolo, parlando delle condizioni finanziarie della Lega Nazionale. L'ave, Taddei, rinfacciò il suo, per ottenere una Università italiana a Trieste. Fra applausi acrobatici, Attilio Hortis propose che fosse proclamato Trento sede del prossimo Congresso e la proposta fu accolta con grida d'entusiasmo.

penna l'antico carattere familiare, non manca, peraltro, di qualche tratto graioso. Certo Fanny Vanzani Mussini la supera in molti punti, specialmente nella lingua. Il suo romanzo *Vecchie ragazze* (Torino, Bore e Viareggio), è uno studio della piccola borghesia moderna. Siamo a Firenze, al tempo in cui vi venne piantata la capitale: e quell'affacciamento improvviso nella città dei fiori, quei subitanei ripulimenti di case e alloggiamenti d'uffici nuovi è descritto assai bene dall'egregia autrice toscana, che eccelle specialmente nelle pitture degli interni delle case disordinate. Non possiamo ammirare la stessa di forza nella scrittura; ma com'è vera, peraltro, quel *Enrichetta Martelli*, ragazza trentenne, una spostata nella posizione e nelle aspirazioni! E com'è verosimile quella *Mari*, che si tiene sempre la piccola rivoltella carica su poche gocce di veleno appesa al collo! Due belle pagine sono la 184 e la 185: una festa di bambini, descritta da chi ha visceri di madre e conosce benissimo l'adorabile età delle bambole.

Un bel passo verso la meta fa Ginevra Speras con la sua *Mia* (Milano, La Poligrafica). Si sente che è figliuola di Bruno Sperani; ne ha le talenti Grevina (Bologna, milanese), che è al suo quarto romanzo: *Alta conquista dei cuori*, (Milano, Agnelli). L'autrice affronta la spinosa questione dei fatti di maggio e dei conseguenti

processi militari e condanne, con intenti morali e sociali, tanto che dedica il suo romanzo addirittura al Papa. Ella ritrae luoghi e persone dal vero. Solo alle persone muta i nomi; ma la fotografia è così rassomigliante! Troppo lungo questo romanzo, con troppi epiteti e incidenti ingombranti; ma all'arcivescovo di Milano, cardinale Andrea, è piaciuto, e io dirò con Dante parole non ci appuluro.

Ritorniamo ancora

Gentile Brancalone di Montefeltro, romanzo storico del secolo XV di Giuseppe Lanciari (Milano, La Poligrafica). — Quando il sogno è finito di G. De Rossi (Torino, Bore e Viareggio). Il paese della zingari di Jacopo Martelli (Brescia, Vascotto). L'orecchio di Dionigi, avve di Angelo Gatti (Milano, La Poligrafica). — Espansione, di Leone di Moriana (Milano, Sandron).

F. TREVES. EDITORI
MILANO-Via Palermo, 12, e Gall. Vitt. Em., 84 e 86-MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

LE NOVELLE DELLA PESCARA, di Gabriele D'Annunzio. *La vergine Orsola* - *La vergine Anna* - *Gli isolati* - *L'erco* - *La vergine ombra* - *La contessa d'Amati* - *La morte del duca d'Oliva* - *Il trapiantatore* - *L'agnella* - *La fine di Claudia* - *La fattura* - *L'arangi* - *La media* - *Margit* - *La guerra del posto* - *Torricellana ribelle* - *Torricellana ebbero* - *Il servizio di mare*. Un volume in-16 di 470 pagine, L. 4.

PACE UNIVERSALE. romanzo di LUIGI COLOMBO. Con prefazione di G. Vares. Un volume in-16 di 204 pagine, L. 2,50.

Dirigere committenti e vaglia ad *F. Treves, editori, Milano*

NEL REGNO DI TARTARIN.

I.

Il grande alpinista giunge all'albergo di montagna che è in cima alla valle ed è punto di partenza per avventure d'importanza preannunziata da lettere, da telegrammi e preceduto dalle guide, per i valichi alpini da Courmayeur o da Valcourmayeur. Non si serve di guide della valle perchè possono tradirlo svelando il segreto della meditata impresa e compierla magari coll'alpinista rivale il quale la pretende ad essere il sultano in alpinismo di questa regione; in cui tanto gelosissimo delle poche punte ancora vergini in questa catena di monti e che egli si riserva con studiata parsimonia per le future rampugne alpine.

L'arrivo del nostro alpinista è un avvenimento nel piccolo albergo fra le signore - i bottegai in vacanza di otto giorni, e rompe d'un tratto la lunga interminabile monotonia della vita metodica passata sul piazzale a far da sentinella ai monti circostanti, alternando a far da sentinella al secondo del variare della temperatura, attendendo la posta e l'arrivo della campana per la colazione e per il pranzo. Conoscono il valore alpinistico del nuovo arrivato per le confidenze dell'albergatore il quale, con molte reticenze, li ha informati della nuova impresa che egli intende di compiere.

Conquistare quella puntina ancora vergine che

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBILIATO
con ogni spesa di gas, acqua, mobili di novità e di perfetta comodità e prezzi di moderazione, rivolgersi allo Stabilimento artistico **CARLO ERM.** Corso Vitt. Emanuele, 96, Milano.
Le più alte comodità e tutte le dipendenze.

pare inaccessibile, a destra del canalone bianco, passando dalla punta sud-est, mai tentata da prima, salvo da un inglese che è rotolato giù. Ma anzi per carità è un segreto. L'albergatore lo ha saputo per la indicazione d'una delle guide la quale dopo aver alzato un po' troppo il gonfio ha voluto recarsi a quel nido al tutto punto ed il vino abbondante.

E la confidenza è seguita da lunghe discussioni sui pericoli dell'alpinismo e sui meriti del ginevino eroe di cui l'inglese magnifica le imprese compiute nella stagione. Ha fatto la Givoda, il Monte Bianco ed ora è di ritorno dal Monte.

— Qualde tente? — chiede una signora.

— Questo del Gigante, perdinci. Un dente alto 70 metri e che si ascende sulle corde a forza di braccia.

E tutti si volgono per ammirare il bruno eroe del 70 metri di corda il quale esce in quel punto dall'albergo col nome incrostato che pare dentro un auturcio e le orecchie trasudanti una materia giallastre e gonfia come da un albero di pino. Una volta, per il tramite dell'albergatore gli si avvicinano e lo serrano in cerchio.

Negli, modesto nella sua gloria, non posa da grande alpinista ed anzi si sforza di non parerlo calando in queste ore di riposo le pantofole, con grande scorno dei pochi escursionisti dell'albergo, sempre vestiti nella più alta e rigorosa tenuta alpinistica portata fermamente a spasso per dintorni dell'albergo, sempre attenti alla campana che li chiama a tavola.

Una signora, quella del dente, amante della montagna ed intraprendente più delle altre della comitiva, lo carca con gli sguardi propizi degli questi montanini, agli effetti preservativi della vasellina borica, nel sapore della carne conservata, sulla lanterna Borelli, ed egli li risolve lenignamente, mentre sorride con un velo d'ironia all'invito di trattenerli per fare una gita al laghetto vicino con la colonia dell'albergo. Oh! negli non ha tempo, ha ore contate: L'indomani alle dieci sarà sulla punta delle Besenose, alla sera scenderà a dormire al rifugio: il dopo domani alle undici sarà sulla punta orientale della Levanna sembrando per una strada nuova, compiendo come internamente un'altra impresa della quale merita il segreto sino a che non sia un fatto compiuto (e gli occhi di tutti si volgono timidamente e paurosamente alla puntina misteriosa) per poi ragioni speciali... Di lì scenderà a Ceresole per proseguire verso il Paradiso.

Con conta di passare gli otto giorni di riposo concessigli dalle cure della città.

E mentre discorre ha gli occhi rivolti alla montagna e media già la relazione nel *Bollettino*, una relazione che farà restare i rivali in alpinismo con un palmo di naso, non solo per il genere delle asserzioni, talune della quali per vie nuove o quasi nuove, perchè costituiscono varianti alle vecchie, tenendosi un po' più a destra o un po' più a sinistra da quelle; ma anche per lo svolgimento... chilometrico che saprà dare a queste sue ascensioni.

Queste relazioni, modificate di lingua mano, invitate dai suoi colleghi in questo genere d'alpinismo che direi di *record*, hanno lo stile degli orati farroviani.

Ha sempre in tasca, conservato gelosamente, un taccuino in cui segna mano mano non solo le ascensioni e le punte sverginate dai rivali, ma anche il numero dei punti ascesi da essi nella stagione: Luigi di Savoia quaranta mila metri e quattro punte vergini.

Vaccarone cinquanta mila e due punte vergini. Guido Rey trenta mila, due punte vergini e una strada nuova su d'una parete del Cervino. E aggiunge in via di commento: *Contadate*. Aspira a superarli tutti durante gli otto giorni di vacanza o state certi che riuscirà nell'intento.

Parte nel cuore della notte accompagnato dai saluti e dagli auguri dell'albergatore che glieli ha segnati preventivamente ed inclutivamente nel conto.

Le guide lo precedono rischiarendo la via con le lanterne diondianti, ed nel pianzino e poi lungo la strada il rumore delle piccozze urtanti contro le pietre e lo scalpito della comitiva che si allontana. Poi più nulla. L'albergo si richiude e tutto rientra nel silenzio.

Tutto ciò dà a queste sue partenze qualcosa di grandioso misterioso che fa rigirare nel letto i bottegai lieti di non essere grandi alpinisti, il che consente loro di dormire sino alle nove.

Questo il tipo classico dell'alpinista che fa le sue ascensioni sempre con le guide, le quali lo legano, lo tirano su come una scacchia, lo trasportano quando occorre, e non lo abbandonano quando parte dall'albergo perchè possa senza soggezione assumersi il vanto di avere senza aiuti di sorta superato tutti i pericoli dell'ascensione, mentre essi modestamente si ritirano silenziosamente nella camera delle guide.

A fianco a questo tipo ve ne è un altro più audace, quello dell'alpinista senza guide. Giunge da un valico alpino con lo zaino sulle spalle, scrive sul libro dell'albergo un nome tedesco od inglese che nessuno riesce a decifrare. Nessuno sa donde venga e che impresa abbia in animo di tentare perchè non parla con alcuno. Ha l'itinerario tracciato sulle sue carte, conosce il monte ed i suoi canali per averli studiati nelle relazioni delle varie ascensioni, nei diversi *Bollettini*. Completa i suoi studi sul luogo ed una bella notte parte senza dire dove si reca, e se non rotola e non ricorrono i soccorsi non si fa nulla, tocca la punta e giunge la notte seguente al primo albergo dell'altro versante, a brandelli, con una faccia da far paura per chi lo incontra da solo in notte in un sentiero di montagna o magari nei corridoi dell'albergo. Più tardi, dopo qualche mese, da una relazione del Bollettino alpino inglese si apprenderà che quel demone della montagna era magari un giovane lord.

Questa scuola d'alpinismo ha anche le sue scelerdezze, certi diavoli in gonnella di sesso dubbio o contestato e che si direbbero maschiacci a vederli in abito da uomo, con la corda e la piccozza; la tenuta per le ascensioni.

Preferiscono sfogarsi con la montagna e da sole, e ciò è bene per il sesso maschile.

II.

Ma la famiglia alpinistica non finisce qui. Essa abbraccia tutta una gamma di tipi e di figure che si può dividere in tre gruppi. Il primo è quello che percorre che i valichi da valle a valle limitandosi a quelli dove le sue scarpe di mezza montagna non debbano calpestare neve e ghiaccio, ma quei tipi corrono un abisso, tanto sono diversi i programmi, e si scopi che si propongono, e i mezzi di conseguirli.

Il grande alpinista (che non va confuso col l'alpinista scienziato od artista per i quali la montagna è un libro di studio e di soddisfazione artistica), ama la montagna unicamente per le sue difficoltà. Ama l'arte per l'arte, ed il raggiungimento di una punta gli dà le soddisfazioni in proporzione delle difficoltà con cui lotta.

Fra due strade tentate ad uno stesso culmine una facile e l'altra difficile, sceglie la difficile. Il suo piacere sta nell'arrampicata e non è raro che rischi la pelle alle prese con una parete rocciosa pur sapendo che da un altro lato potrebbe giungere alla meta per una comoda mulattiera.

Fra una punta difficile in cima alla quale si trovi cima da punte più elevate, come in fondo ad una botte ed una terrazza dal panorama immenso — cui si ascenda facilmente sceglie la punta.

I bei panorami lo lasciano indifferente, e d'altronde, le preoccupazioni delle difficoltà della discesa sono tali da soffocare in lui qualunque entusiasmo. Ama il monte per le lotte che con esso combatte e per le soddisfazioni d'amor proprio che gli procura presso il pubblico e presso i colleghi d'alpinismo.

L'escursionista per contro non ambisce alle glorie alpinistiche e non avrebbe difficoltà di fare anche per sé solo una riuinosa formale a tutte le punte vergini e serveggiate.

Le sue gite si limitano nell'inverno a passeggiate domenicali in pianura, e nell'estate a valicare qualche colle dopo d'essersi assicurato che non avrà da calpestare neve. E ne che gli fa paura, quasi che debba girare il bastione di grande alpinista che egli respinge.

Gli alpinisti, di ripicco, lo chiamano con ironia « pelo telegrafico da strada provinciale ».

La famiglia degli escursionisti è anch'essa molto varia. Vi è l'escursionista « di corda »,

il quale non saprebbe muoversi da casa da solo. Ha bisogno di arruolarsi in gite di collegi che partono in reggimento, col programma tracciato da un comitato, con le ore della gita e i soldi della spesa calcolati con precisione matematica. Durante le marce per poco non pretende che si cammini in colonna serrata per due o per quattro come i soldati.

Fra questi escursionisti di carovana in ogni escursione sociale è una gara a chi si sfoga abiti strani, difficili, complicati tutti a sistema *brevettato*; mantelline a tre usi per sacco, tenda e mantello, che nell'ora del bisogno non servono né per sacco né per tenda né per sacco, uso che dopo averle calate non ci è più mezzo di sbottonnare, ringhie che serrano troppo e non si possono sfilare nel momento critico in cui il bisogno incalza, zaini che strozzano, alpenstock che ingombrano inutilmente, col puntale lucido ed il cornetto di corno destinato a saltare al primo urto contro le rocce.

A tutto ciò unite il carico delle fanelle... *gradufi*, delle munizioni speciali, dei cioccolatini, delle specialità per i languori di stomaco, dei medicinali e di tutta una farmacia portatile per i casi di disgrazia in montagna ed avrete il tipo dell'escursionista di carovana in pieno assetto di guerra.

Parto fieramente col suo reggimento, premuroso con le escursioni che rappresentano le « impedenze », della marcia offrendo a tutte il suo liquore per i languori. Se per via impallidisce il suo mano e perderà terreno restando in coda alla carovana per fermarsi alla prima ostacolo, la colpa non è sua, bensì dei sistemi brevettati che gli pesano troppo sulla gabbia.

All'escursionista di carovana si fa da contrappeso l'escursionista solitario. Viaggia sempre da solo seguendo un itinerario studiato di lunga mano sulle carte e sulle guide, portando anch'egli addosso tutta una collezione di oggetti brevettati che abbiano per via mano mano che l'esperienza gliene mostra la inutilità, per poi ridursi magari a camminare con le scarpe di tela o in pantofole. La sua caratteristica è l'amore alla solitudine. Ne ricordo uno di questi tipi incontrato una volta nel regno di Savoia.

Mi precedeva di qualche centinaio di metri in un sentiero da capre e per quanto allungassi il passo non mi riusciva di raggiungerlo. Si era accorto della mia intenzione e faceva ogni sforzo per non darmela vinta. L'augurio così sfaticamente una gara di celerità.

Volevo appuntarla ad ogni costo, volevo vedere in faccia il mio uomo e presi la corsa come per un assalto alla balonetta gridandogli:

Andando...

Si girò ridendo, rassegnato alla resa, e ne fu contento perchè conobbi in lui il tipo il più strano d'escursionista solitario. Era un uomo sui cinquant'anni, un avvocato di Chambéry. Era parlo per la montagna un mese prima e contava di rimarrvi ancora due mesi.

— E la mia solita gita di tutti gli anni — mi disse.

— Viaggia sempre solo? — gli chiesi.

— Sempre solo ed ho sulla gobba l'occorrente per vivere dei mesi anche in aperta campagna.

Aveva infatti tutto un corredo di sposo della montagna, e ottime carte che gli permettevano di viaggiare senza guide. Gli chiesi se avesse fatto sempre così nel regno di Savoia sorridendo e — veda — mi rispose — la mia pelle non mi costa nulla; ma ora che l'ho, a forza di portarla indosso mi ci sono affezionato e la tengo cara. Prendi quell'alpinismo come divertimento però che mi offre mezzo di godere splendidi panorami non come mezzo di suicidio.

Intanto, poiché era l'ora della sua colazione estrasse di tasca due uova sode e le mangiò, indi allungò nell'acqua un po' di cognac e bevve.

Finito il pasto, però dallo zaino tirò una camicia sporca e curvatosi su di un torrentello che scorreva presso il sentiero prese a lavarla, intento più alla lavatura che al mio discorso. Ricordai allora quel che mi aveva detto, che era solito di viaggiar solo, lo salutai e lui avanti mentre egli continuava l'opera sua di lavandino.

Torino.

GIOVANNI SABBAGAT.

Nel prossimo numero pubblicheremo
La fortuna di Giorgio Benicelli

NOVELLA DEL CAPITANO
A. OLIVIERI SANGIACOMO.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO
CHIEDETELO OVUNQUE

scritto di meglio per l'illustrazione piena della parte formale del canto.
Giovanni Pascoli, adunque, e Luigi Graziaini: due bei nomi; figli ambedue della stessa terra, vicini l'uno all'altro per l'altizza, la qualità dell'ingegno, anche congiunti da riverenza e da amore verso Colui che, dopo il Parini e il Foscolo, resta il poeta più latino che abbia avuto l'Italia.

Ma i carmi che al primo d'essi tornano ogni anno insigniti della onorificanza maggiore l'Italia ancor non li conosce, e certo il poeta la cura stessa che pone oggi nel tenerli celati porrà un giorno nel raccogliervi in un volume.
Però io so di far cosa gradita ai lettori e spero non attimarmi le ire delle lettrici, se con grande disavvenzione riferisco pochi squarci sconosciuti della poesia del Graziaini, sull'argomento popolarissimo della «Bicyclula».

Perrea, longa, terra, medius voluit hasta metallis
Virga, tribus nodis in partes dacta quaternas,
Qualem esse oculis M. pater littera notat,
Imo in utroque rotam fidi ferri crura, tamen non
Uno eodemque parva sese circum axe ferentes,
Ut gravibus solet in plaustris levibus quadrigis,
Verum unam ante aliam, sic ut non tramite bios,
Sed aiguent ansum putri super equore aulcum.

In media, atque ubi posterior rota congruit axi,
Bine alas, rigidis armata dentibus heret
Disparibus rotulis gyrus iunctaque catena:
Quasi si quis, solida insidens que desuper alte
Iunietur, alteras per vetes compingat iteri,
Dum pedo pulsat unum voluit masculuca grym,
Altera, dens adeo celeris internodia modelat.
Facile matrem bis terque quadruplicat orbem.
Nec tibi desat equiti monitrix, rectorque bicornis
Clavus, nec desat lychni sub nocte micantes.
Frenaque per puerum rapidos moderantia carnos.
Denique, ait gravibus quavis compacta metallis
Machina, non ideo gravis est, sed prompta habilisque
Imperio etiam teneri parere pueri.

Sarei tentato di citare i versi sulla fabbricazione della bicyclula; sul viaggiare dei ciclisti... e delle cicliste, compiangendo coloro cui l'esser corto a quattrini *prohibet furi dulcedine tanta*; cui convengono ciclistici; sulle corse su pista, ecc. Vorrei pure riprodurre alcune descrizioni bellissime di cose della natura, che mirabilmente servono a degradare le tinte del poemetto, e per entro alle quali aleggiavano spiriti virgiliani. Ma temo l'ira delle lettrici... anche se Cicliste, che non sanno di latino. Mi perdonino per altro riprodurre i versi finali, con cui il poeta inneggia salutando, saluta alla bicyclula.

Tuque o, que curis hominum tot gaudia misces,
Quamque superflua variis in partibus orbis
Tot gentes populi que dignantur honore;
Te que coniungis pacem felicitas inter
Dirivos animos firmas et fœdera iungis;
O amor et studium o magna inauferata voluptas
Lebassis oculi, anxia tradenda futura;
O cunctis suprema salus mortalibus agris,
Salve o, atque iterum, divina Bicyclula, salve.

Da Madeismo, Giosue Carducci scriveva all'autore:

«Caro Graziaini... Ho letto la Bicyclula. Temo che sinora il latino: ma ho ammirato anche più «luoghi per novità d'invenzione, per verità e modernità di rappresentazione, per garbo ed affetto di snella descrizione: ingegno vero di poeta. Salvo».

E con la lode della «maggior gloria nostra», mi piace finire questo cenno intorno al valeroso poeta, il quale nel suo giardinetto, fra la vivezza dei fogliami, tra il profumo dei fiori e il sorriso della dolce famiglia, attendeva ora a preparare altro carne per la prossima gara mondiale.

Fano.

LUIGI AMBROSI.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (1, 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Elisabetta e Marchese di Sordani de' nobili

Restituisce meravigliosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie le forfori e tutte le impurità che possono nocere sulla testa, ed è da tutti riconosciuto come il più efficace e gentile dei medicinali curativi e più vantaggio di non facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 10 cent. 50 per posta. — 4 bottiglie L. 8, 10 cent. 50 per posta.

Diffidare dei falsificanti, seguire la presente marca depositata.

CONFEZIONE CHINISKO SOVRANO. (1, 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo, è inusuale alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2, 50 cent. 50 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (1, 2). Per sfuggire rapidamente e perfettamente in seno le barbe e i capelli. — L. 2, 50 cent. 50 per posta.

Dirigete gli ordini a: **Ernesti, Chimico-Farmacista, Brescia.** Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann, Uboldi & C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta città d'Italia.

LOVORE STRECA
TOMICO DIGESTIVO - CRESCIA COLLA CHARTREUSE FRANCO

SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICCHI
DEI SUOI
CHAMPUS DI MARE
VINI VECCHI DI LISSO
DEI CONTROLLI DI NAPOLI E SICILIA
MICO PER MANI
LITTO ITALIANO
LERTIO-MOSSA
TO-MALVISA

Prendete il bagno in casa!

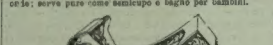
BAGNO A DONDOLO

Patentato in Italia ed all'Estero

(Dittmann's Wellenbadschaukel)

Sinora si vendettero oltre 60.000 pezzi

Con circa 30 litri d'acqua si ha il più gradevole bagno ad olio; serve pure come semipetto e bagno per bambini.



Per grandiosa d'anno di Cm. 175. Lire 50.
Venduto presso i principali magazzini d'articoli casalinghi — e a questi sono spediti rivenditori d'ogni città —
GIACCHINO PISTEKY
MILANO — Piazza Castello, 19 — MILANO
Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi

SETE D'ESTATE

per camicette e abiti completi come pure stoffe di seta ultima novità d'ogni genere per abiti da sposa e da società. Spedizione franca di porto e di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C. - ZURIGO

(Successori J. Zürer's Seidenfabriken)

Preghiamo disavvenire i nostri campioni.

Società **

Fonografica

** Italiana

Via Carlo Alberto, 24

TORINO

Unico grandioso

impianto elettrico

per l'incisione cilindri

di canto e musica.

Importanti renditi

ai possessori.

1000 fonografi completi da Lire 10 a 5000.

20.000 cilindri incisi piccoli

2.000 cilindri incisi grandi

concerti

insopora h 112

per formare arte e piacere di voce.

Catolichi gratis



13.° MIGLIAIO

Il Fuoco *

Romanzo di

Gabriele d'Annunzio

Un volume di 560 pagine in carta di lusso: L. 5.

Si vende in ogni libreria di fiducia.

Si vende in ogni libreria di fiducia.

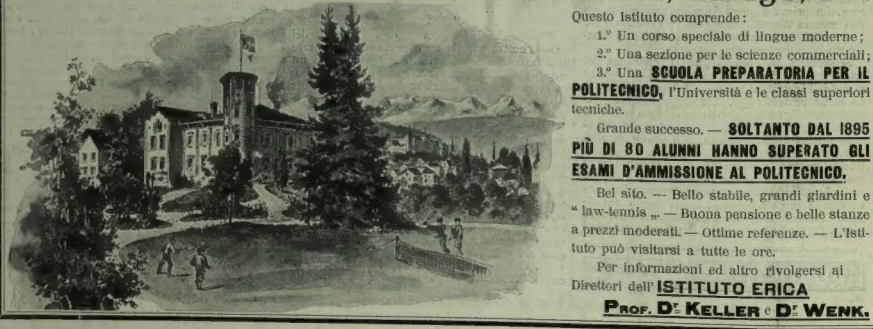
Si vende in ogni libreria di fiducia.

Si vende in ogni libreria di fiducia.

Si vende in ogni libreria di fiducia.

Si vende in ogni libreria di fiducia.

ISTITUTO INTERNAZIONALE ERICA, Zurigo, IV.



Questo Istituto comprende:

- 1° Un corso speciale di lingue moderne;
- 2° Una sezione per le scienze commerciali;
- 3° Una **SCUOLA PREPARATORIA PER IL POLITECNICO**, l'Università e le classi superiori tecniche.

Grande successo. — **SOLTANTO DAL 1895 PIÙ DI 80 ALUNNI HANNO SUPERATO GLI ESAMI D'AMMISSIONE AL POLITECNICO.**

Bel sito. — Bello stabile, grandi giardini e «law-tennis». — Buona pensione e belle stanze a prezzi moderati. — Ottime referenze. — L'Istituto può visitarsi a tutte le ore.

Per informazioni ed altro rivolgersi ai Direttori dell'**ISTITUTO ERICA**
PROF. D. KELLER e D. WENK.

Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.